

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3469

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# RACCOLTA

DI

DRAMMI, TRAGEDIE  
PASTORALI, ED  
INTERMEZZI

*Rappresentati in Musica in  
tutt' i Teatri*

DI

EUROPA.

TOMO VIII

Anno

) 1674

) 1675

) -----

) -----

RACCOLTA

DI

DRAMMI TRAGEDIE

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

DI

FRANCESCO

TOMO VII

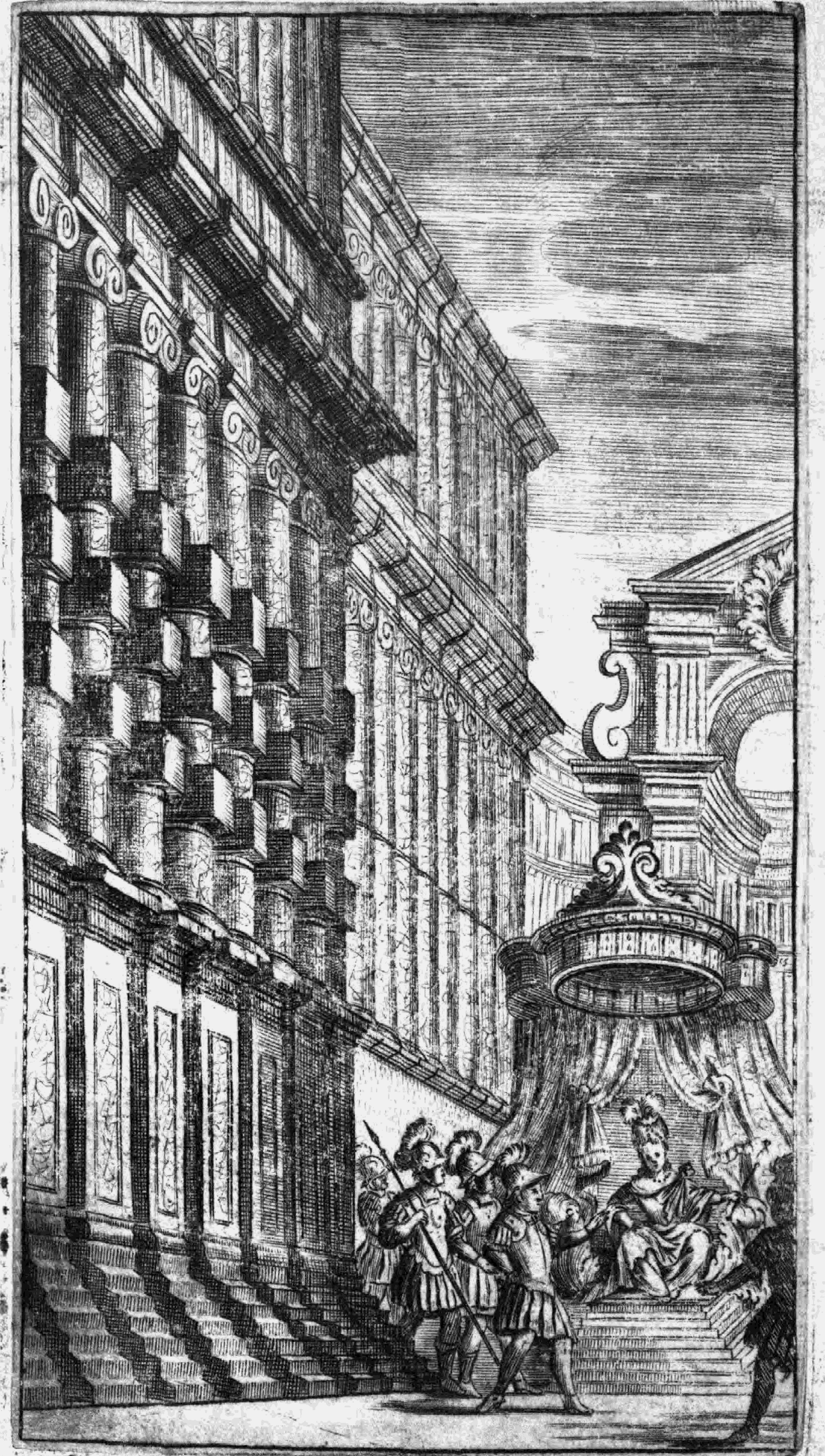
FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO

FRANCESCO



LA

# BIANCA DI CASTIGLIA

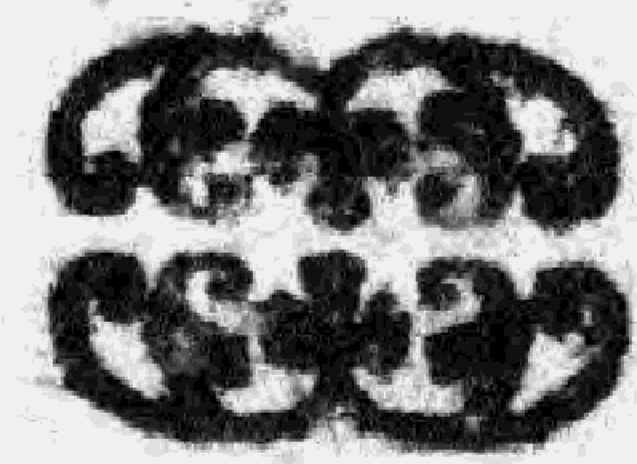
Dedicata, e Rappresentata

*Joseph* All' Ecc.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> *Zini*

D. ANNA ANTONIA

Di Benavides, Carillo, Toledo,  
March.<sup>a</sup> di Fromista, e di Ca-  
racena, Contessa di Pinto,  
e d' Vregna, Duchessa  
d' Ossuna &c.

Gouvernatrice dello Stato di Milano.



Nel Regio Teatro di Milano, l'anno  
1674.

Musica del Sig. Francesco Rossi.

---

In Milano, nella R. D. Corte, per Marc<sup>o</sup>  
Antonio Pandolfo Malatesta Stampatore  
R. C. Con licenza de' Superiori.

A L L E D A M E,

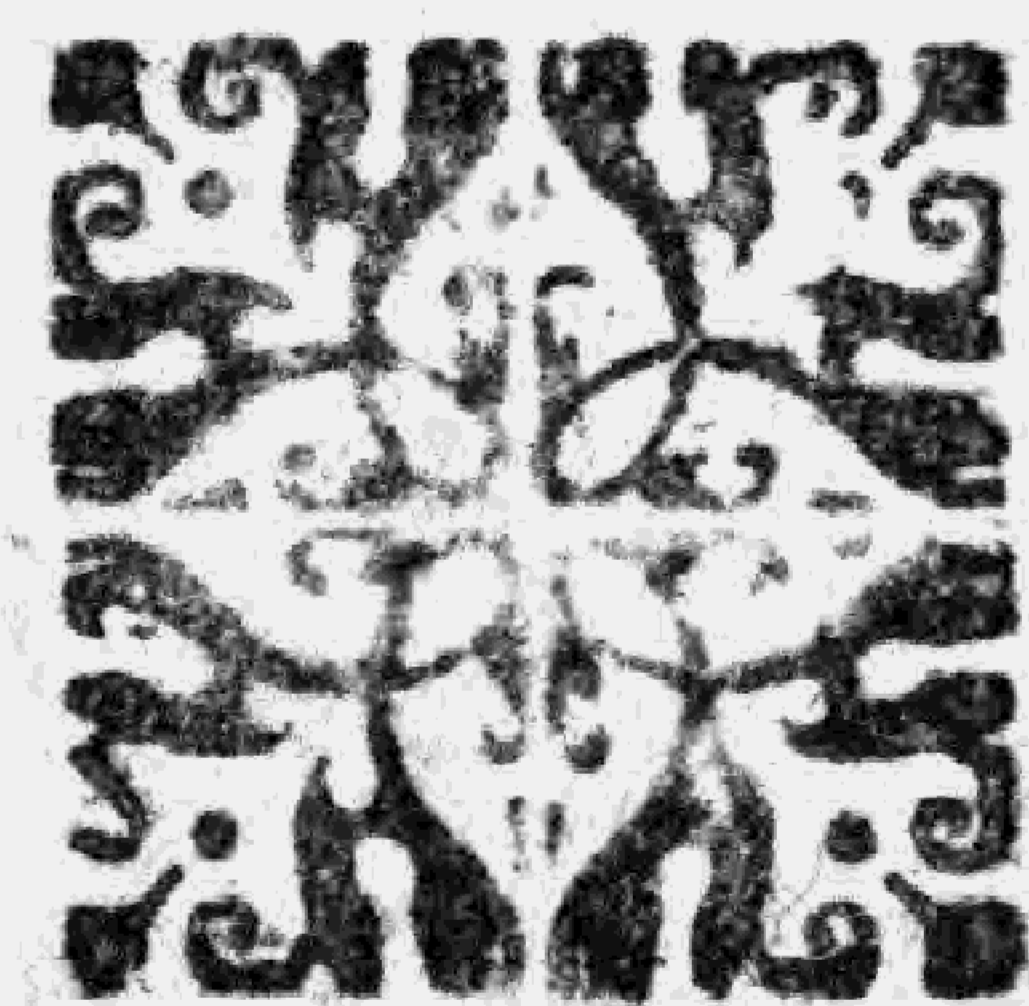
**A** L'ombra vostra, o generosissime Dame, si ripara vna Reina innamorata, così confortandola il ben auenturoso ricouero, che l'anno passato v' hebbe l'AVGVSTO. Ella ben s'auuede, che le sue passioni le tolgiono accortezza, e maestà, & perciò ancor piu timorosa viene a sostenere i seueri giudicij del teatro. Io poi, ne co' precetti delle scuole antiche, ne co' felici ardimenti delle muse moderne l'hò saputa prouedere di grauità, ne di grazia; benchè confessi auere posto grã cura, secondo, che son vsato di fare, perchè la medesima a voi affatto spiaceuole nõ sia. Tutti i motti men che onesti ho studiosamente fuggiti, auuisando, che sotto il raggio della vostra presenza piu si manifesta la vergogna di sì sconce viltà, e che nella famiglia della nobiltà la damigella piu grata sia la modestia. La purità degli altissimi zñimi vostri si manerosa, e gentile ben mostra che i piu sicuri, e piu colmi piaceri negli oggetti più puri cercarti vogliono, e che il più sano, e il più soaue è il dolce dell'onestà. A gli amori poi sconigliati, & impetuosi d'Ernando, & a' troppo astuti di Raimondo ho data sinistra ventura, parendomi conuenue-  
2 uole

uole all'ordinatissima armonia de' vostri cuori, e de' vostri sembianti il togliere speranza ad ogni non ordinato costume. La sola sincera lealtà di Rodrigo ho condotta al piu prospero fine, stimando gran pruoua della purissima, e celeste origine della vostra beltà, accordar le stelle migliori alla sincerità, & alla fede. Lo stile poi è dimesso, e chiaro, quanto per me s'è potuto, si come non da superba presunzione d'ammaestrarui, ma da riuerente cura di ricrearui temperato. Comunque sia, altro applauso io non curo, che il vostro d'ogni gran fama piu glorioso, e questo io aurò sempre in maggior pregio, che qualsiuoglia altro riguardeuol profitto de gli studij piu graui. Ne credo giammai, che altri a vana ambizione m'apponga, perche tanto mi studij di piacere a voi, che nel corpo, e nell'animo auete le norme piu vere del bello, cioè a dire le insegne piu certe del bene. Se adunque di questo gradimento io scorgerò fauoreuoli segni, seguirò coraggiosamente ad apparecchiarui somiglianti cagioni di ricreamento, e di festa, lasciando alle Muse piu nobili, e piu generose, delle quali è popolata questa patria, l'impresa piu grande di far sublime, e chiara la vostra gloria.

Vmilissimo Seruitore  
L'Autore.

## Personne della Fauola.

Bianca Reina di Castiglia.  
Eluira sua Cameriera.  
Consaluo suo tutore, e poi primo Ministro.  
Ernando )  
Raimondo ) Figliuoli di Consaluo.  
Alfonso Segretario di Bianca, & al fine  
riconosciuto per Rodrigo figliuolo di  
Consaluo.  
Codiglio seruo di Consaluo.  
Perichito seruo d'Alfonso.



# PROLOGO

DELLA BIANCA.

Spagna, Genio d'Insubria.

Spa.



E più superbe frondi  
Chinate al venir mio palme,  
ed allori.

Due tributarij mondi (Sori.  
Segnino i passi miei co lor te-

Mi sostengano il trono  
La fortuna, e l'valor. La Spagna io sono.  
Anna, il bel Sol d'Offuna,  
Che nel Ciel de l'Esperia ebbe il mattino,  
Ne l'Insubrico Regno  
A rivedere io vengo.

Deh' lasciate, ch'io vi miri  
Vaghe luci maestose.  
Prenderò da vostri giri  
Influenze gloriose.

Gen. Regina de i Regnanti,

Genitrice d'Eroi,

Ecco il Genio d'Insubria d' piedi tuoi.

Se da tue stelle amiche

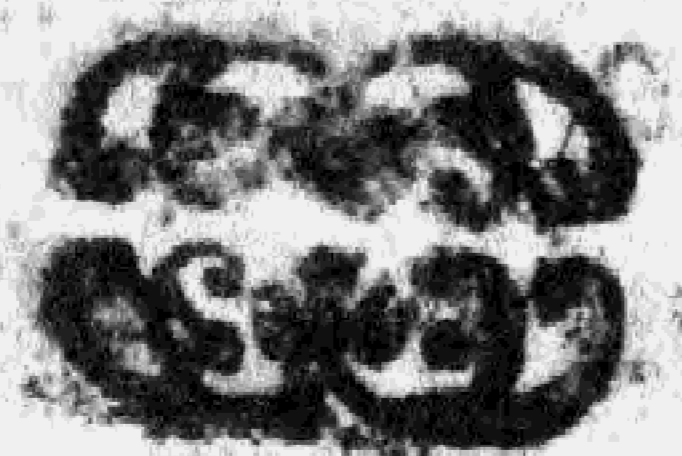
Prosperi fati io prendo,

O mente del mio Ciel, grazie ti rendo;

Mà se d'Anna i rai lucenti

Mi donasti,

Tanto basti,  
Perche 'l mio Cielo adorno  
Tutto à l'Espero tuo debba il suo giorno.  
Spa. Caro, o caro, vn sì bel pegno  
A te si diede,  
Perche sò che ben consegno  
Le mie glorie à la tua fede.  
Ti priego sol, che nel gran cor di lei  
Con rimembranze grate  
Serbi gli affetti miei.  
Il suo solo pensier può far le stelle  
A me cortesi, e pie,  
E diuerran più belle  
Ne la memoria sua le glorie mie.  
Gen. Or le mie Scene appunto  
Di Bianca di Castiglia  
Le canteranno i fortunosi amori,  
Godendo in quelle ciglia  
I pianeti migliori.  
Tù grand' Anna rassicura  
Di Castiglia la Donzella;  
La grandezza de la stella  
Fà sperar più gran ventura.  
Spa. Tù de la patria tua,  
Gen. De la tua fede  
Spa. Serba la rimembranza,  
Gen. Ama la fede.



Le

**L**E voci fato, fortuna, destino, idolo, e  
somiglianti sono usate per puro or-  
namento poetico, e protesta l'autore di  
voler viuere, e morire perfettamente Cat-  
tolico.

Questo segno \* mostra l'ariette, che i  
Bianca si sono accresciute, o mutate, le  
quali con l'ordine medesimo del numero  
postoui appresso, si sono stampate nel  
fine del libro.

**ATTO**



Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or manuscript. The text is arranged in several lines across the upper portion of the page.

OTTA

*9*

ARGOMENTO  
DELLA  
BIANCA  
DI  
CASTIGLIA.

ARGOMENTO  
DELLA  
BIANCA  
CASTIGLIA

ARGOMENTO.



Onsaluo vā al Rè di Cicia-  
lia Ambasciatore di D.  
Sancio Rè di Castiglia,  
e quiui da Bianca sua  
moglie hà vn figliuolo chiamato Ro-  
drigo. Tornando in Ispagna, rompe  
in mare, Bianca si sommerge, & egli  
si salua credendo esser sommerso pur  
Rodrigo, il quale è poi raccolto da  
vn pescatore soua vno scoglio, & an-  
cor viuo. Questi cresciuto con no-  
me d'Alfonso capita in Castiglia, e  
dal padre, che no'l conosce, per natu-  
ral simpatia viene accolto, & intro-  
dotto in Corte. Frattanto era mor-  
to D. Sancio, & haueua lasciato in  
gouerno di Consaluo il Regno, &  
vna figliuola vnica chiamata più  
Bianca, con disposizione, che perue-

4  
nuta all'età di vent'anni prendesse il  
gouerno del Regno, e si maritasse  
con vno de' figliuoli di Consaluo, co-  
me braccio della stirpe reale. Tutto  
ciò entra per narrazione, e qui si co-  
mincia à rappresentare.

ATTO I. SCENA I.

**C**onsaluo consegna il gouerno  
del Regno à Bianca già per-  
uenuta alla detta età, e già carico  
anni chiede licenza di ritirarsi. Bian-  
ca per gratitudine, dichiara suo Ca-  
pitan generale Ernando, e gran Can-  
celliere Raimondo, ambidue figliuoli  
conosciuti del medesimo Consaluo, fa  
suo Segretario lo sconosciuto Rodri-  
go, che quiui stà sotto nome d'Alfon-  
so, come si è detto, e costringe Con-  
saluo à rimanere in grado di priuato.

SCE-

SCENA II.

Consaluo dà il testamento di D.  
Sancio à Bianca, & ella, leggendoui  
la sodetta disposizione delle sue noz-  
ze, ne rimane turbata, essendo se-  
cretamente innamorata d'Alfonso.

SCENA III.

Ernando si mostra sazio de gli  
amori d'Eluira Cameriera di Bianca,  
essendo già entrato in speranza d'  
auer la Reina, come primogenito di  
Consaluo, e consapevole del testa-  
mento di D. Sancio. Eluira sospet-  
tandone, il richiede del matrimonio  
promesso, ed esso mosso al fine à dis-  
petto, dà chiari legni della sua alie-  
nazione.

A 3

SCE-

## SCENA IV.

Mentre Consaluo dà vdienza, viene Eluira, e dimanda giustizia contro ad vn Cavaliere, che sotto fè di matrimonio l'hà ingannata. Promessala Consaluo, & inteso esser questi Ernando, mosso dalla nobiltà, e delle lagrime d'Eluira, si dispone à far che à lei si sposi.

## SCENA V.

Alfonso in vn giardino seco stesso ragionando de suoi arditi amori verso la Reina, vuole scriuere su vn tronco *Amo e' l'viver m'è pena*, & auendo già scritto *Amo e' l'v*, viene impedito di proseguir da Bianca, che soprauiene. Questa licenzia Alfonso, e lette le parole da lui incise su'l tronco, entra in gelosia che egli vo-

lesse

lesse dire *Amo Eluira*, e che di questa sia veramente inuaghita.

## SCENA VI.

Codiglio, e Perichito Seruidori, il primo d'Ernando, il secondo d'Alfonso, vengono apparecchiando la sala per vna veglia di giuoco ordinata dalla Reina.

## SCENA VII.

Ernando per le istanze fattegl dal padre del matrimonio d'Eluira entra in sospetto, ch'egli ciò faccia per escluder lui dalle nozze della Reina, e così dal Regno, e portarui Raimondo secondo genito. Soprauiene alla veglia Eluira, e per dar gelosia ad Ernando, si mette à giuocare all'hombre con Alfonso. Perichito, e Codiglio giuocano a'dadi, Ernando,

A 4 do,

8  
do, e Raimondo alli scacchi.

SCENA VIII.

Ernando per vna parola di Raimondo pensando esser motteggiato de gli amori della Reina, risponde agramente, e ribattuta la risposta, vengono alla sfida, ch'è sedata da Bianca, che soprauiene. Questa, vedendo Alfonso con Eluira, accresce la gelosia, e volendola significare con vn motto, fa credere ad Eluira, che la stessa Reina miri ad Ernando, e perciò non approui il matrimonio promosso da Contaluo, onde pur Eluira entra in gelosia.

ATTO II. SCENA I.

**P**erichito viene per ischerzo amastrando Alfonso suo Padrone nel ministero.

SCE-

119  
SCENA II.

Alfonso postosi a gli affari della Segreteria, vien distornato da' pensieri della Reina, della quale è innamorato, e perciò in vece di spacciare, forma vna canzone su l'argomento de' suoi affetti.

SCENA III.

Raimondo veduto Alfonso in grazia della Reina, vien pregandolo, che voglia appresso la medesima promouere i suoi idisegni, che sono d'auella in consorte, e si pone dietro vna portiera, per sentire egli stesso quanto Alfonso sia per dirne alla Reina medesima.

SCENA IV.

Viene Ernando richiedendo Al-

A 5

tento

10  
fonso dell'opera medesima cō la Re-  
na, e questi pure si nasconde die-  
tro vn'altra portiera con lo stesso  
fine.

### SCENA V.

Vien la Reina, e trouata ad Al-  
fonso su'l tauolino la canzone, pensa  
esser composta per Eluira, e per dis-  
petto la straccia, poi procura di sco-  
prire se Alfonso intenda alcuna cosa  
de' suoi amori. Egli sospettando,  
che la Reina si sia accorta de' suoi ar-  
diti affetti in quei versi, e perciò gli  
abbia stracciati, va guardingo. On-  
de la Reina pensa di porlo al parago-  
ne della gelosia in questo modo. Gli  
dice douersi lei meritare, e perciò  
gli dica chi più la meriti de' due, Er-  
nando, o Raimondo. Alfonso vedu-  
tosi costretto à parlarne, e sapendo

esser

11  
esser vdito da ambidue, risponde tur-  
batamente.

### SCENA VI.

Consaluo viene per esporre alla  
Reina il matrimonio d'Eluira, & Er-  
nando. Essa alle prime parole inten-  
dendo che sia d'Eluira, & Alfonso,  
non vuol sentirne, & accennando  
che lo Sposo dourebbe pensar più al-  
to, fà credere à Consaluo, ch'ella vo-  
glia Ernando per sè, come anche  
se l'crede Alfonso, che ne rimane  
sconsolato.

### SCENA VII.

Ernando, che hà vdito tutto, pur  
entra nell'opinione di Consaluo, e ri-  
mane gonfio delle speranze della Rei-  
na, & adirato, che Alfonso non l'abbia  
lealmente proposto alla medesima.

A 6

SCE-

## SCENA VIII.

Raimondo, che pure hà vdito il tutto, accortosi de gli amori trà la Reina, ed Alfonso, si ride della vanità d'Ernando, e soprauenendo Bianca, a lei li riuela, persuadendole che ne faccia accorto Ernando, per isganarlo. Essa si dispone a farlo, & esso conoscendo Ernando per huomo subito, spera con somiglianti rapporti d'infiammarlo a qualche fiera deliberazione contro ad Alfonso, e così porlo in odio implacabile alla Reina.

## SCENA IX.

Questa scena di Codiglio che porta la cartiera ad Alfonso, e di Perichito, che ne raccoglie i fogli sparfi inauvedatamente è aggiusta per sodisfazione de' Signori Musici, come anche la X, che segue appresso, di Consaluo,  
che

che ragiona del ritirarsi oramai dalla Corte.

## SCENA X.

Mentre Alfonso è nell'anticamera della Reina, essa presa maschera, e vesti d'Eluita, per vn entrata secreta non saputa da altri entra nella stanza di lui con animo di lasciar quiui alcun indicio dell'amor suo. Soprauiene il seruo d'Alfonso con lume, ed ella non auendo tempo di tornare per la via, onde venne, si nasconde dietro vna tapezzeria.

## SCENA XI.

Vien Codiglio, il seruo d'Ernando, per dire ad Alfonso di commessione del suo padrone, che quiui lo attenda, e non trouandolo, ragiona cò l'altro seruo de' costumi della Corte.



## SCENA XII.

Ernando viene nella stessa stanza impaziente di trouarui Alfonso, e licenziati i serui, mostra voler quiui ucciderlo, e per ciò, che gli hà detto Eluira de' suoi temerarij amori, e perche gli si sia mostrato ingrato, & infedele quando parlò di lui alla Reina.

## SCENA XIII.

Viene finalmente Alfonso, & Ernando chiestagli la spada, la misura con la sua, e postele ambedue in terra, chiude la porta della stanza, per venir seco a duello. La Reina, per sottrarre l'amato Alfonso dal pericolo, si ripone la maschera, spegne il lume, e prese le spade, con quelle si parte per l'uscita segreta, di che Ernando, e Perichito, che sopra-

uene,

prauiene, rimangono ammirati.

## ATTO III. SCENA I.

**L**A Reina, che hà riposto le due spade dietro al proprio letto, destata dall'ambrosa inquietudine si còsola sopra la spada d'Alfonso, poivedendo venire Eluira, la Cameriera, per non esser colta in quella perturbatione, si parte con la detta spada.

## SCENA II.

Eluira, che hà veduta la Reina amorosamente diuisare sopra vna spada, cerca intorno al letto, e vi truoua quella d'Ernando, ch'era rimasa, onde certamente conclude ch'Ernando si goda già la Reina.

## SCENA III.

Và Alfonso alla Reina, per farle

legnare

13  
segnare alcuni decreti, ed essa, non  
potendo più tenersi, se gli scu-  
pe amante. Alfonso vedendo da un  
dato Ernando, che segretamente of-  
ferua, cangia tenore, e si mostra in-  
mortalato d'Eluira, di che la Reina si  
turba. Poi lo stesso auuiene ad Al-  
fonso, mentre la Reina, veduto dall'  
altro lato Raimondo, che pure obser-  
ua, essa pure s'infinge, e si mostra dis-  
posta alle nozze di Raimondo.

#### SCENA IV.

Codiglio motteggia i troppi di-  
beni portamenti de la Reina.

#### SCENA V.

Eluira con la spada d'Ernando  
disperata si vuol uccidere. Viene  
Ernando, e mosso a pietà le toglie la  
spada di mano, poi rauuifatala per la  
sua

17  
sua, che lasciò nella stanza d'Alfonso,  
e rammemoratosi che le vesti, e la  
maschera, che quiui vidde alla don-  
na sconosciuta, erano pur d'Eluira,  
conclude, che colei fosse Eluira, che  
quiui attendesse Alfonso suo amante.

#### SCENA VI.

Consaluo, tentando di nuouo d'  
indurre Ernando alle nozze d'Eluira,  
ne intende le accuse date dal mede-  
simo, che per le cagioni sudette affer-  
ma esser costei già donna d'Alfonso.  
Delibera adunque Consaluo di fare  
imprigionare Alfonso, per costrin-  
gerlo a sposarsi ad Eluira, quando  
trouui ciò esser vero.

#### SCENA VII.

Perichito si congratula con Codi-  
glio, che sia fatto Carceriere, & am-  
bidue

18  
bidue ragionano sopra i costumi di  
quel tempo.

**SCENA VIII.**

Alfonso è fatto prigionero, e diside-  
rando di parlare alla Reina, tenta di  
corrompere il Carceriere Codiglio, e  
non auendo altro, gli mette in mano  
vn gioiello, che allo stesso Alfonso era  
stato posto al collo da Bianca sua ma-  
dre fin quando era bambino, nel qual  
gioiello è scritto a caratteri d'oro il  
nome della stessa madre.

**SCENA IX.**

Raimondo toglie il gioiello di ma-  
no al Carceriere, e saputo esser d'  
Alfonso, e lettoui il nome di Bianca,  
stima auer sicuri indiej de' loro amo-  
ri, e con questo dilibera di palesarli,  
per commouere il Regno à dispetto,

&

49  
& impedirne il proseguimento.

**SCENA X.**

La Reina, presa la stessa masche-  
ra, e vesti, che ebbe nella stanza d'Al-  
fonso, vā alla prigione per liberar l'  
amante.

**SCENA XI.**

Soprauiene Ernando, e la Reina  
si ricuopre. Ernando alle vesti, &  
alla maschera, che già vide nella stan-  
za d'Alfonso, argomenta costei esser  
Eluira, perciò pensando auer ottima  
opportunità di uscire da' trattati delle  
nozze della detta Eluira, fa condur  
quiui Alfonso, & in sua presenza fa,  
che si diano le fe di sposi.

**SCE-**

20  
SCENA XII.

Soprauiene subito la vera Eluira,  
e rimprouerando ad Ernando la sua  
perfidia, esso se ne parte confuso.

SCENA XIII.

Consaluo viene rimprouerando  
ad Eluira gli Amori d' Alfonso, di  
che ella si dichiara innocente.

SCENA XIV.

Raimondo porta il sudetto gio-  
iello a Consaluo per accusa d' Alfon-  
so. Consaluo il rauuisa per quello  
stesso, che la sua morta moglie già  
pose al collo di Rodrigo. Il fa noto  
alla Reina, che soprauiene, e manda  
per

per Alfonso, per intendere come a lui  
sia peruenuto.

SCENA XV.

Consaluo, Eluira, e la Reina diuisano  
insieme delle loro aspettazioni.

SCENA XVI.

Alfonso racconta i suoi passati au-  
uenimenti, per gli quali Consaluo il  
riconosce per figliuolo. La Reina il  
prende per marito, & Ernando si  
prende Eluira per moglie sgannato  
de' suoi sospetti.

per Alfonso, per inter-  
esse perenne

SCENA XV.

Corrallo, Elvira, e la Reina.  
Intrada della loro abitazione

SCENA XVI.

Alfonso recando i suoi castelli  
venimenti per il suo governo  
ricorre per figlio, e per il  
prende per marito, e la  
prende Elvira per moglie  
delucidarsi

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Bianca, Consaluo, Ernando, Raimondo,  
Alfonso, Codiglio, Perichito.*

*Cons* **O** Mai Regina il sol felice io miro,  
Che de' tuoi anni adempie

Il vicesimo giro.

Oggi termina ancora

La cura de' tuoi Regni, e di te stessa

Dal Rè tuo Padre à me fino à quest'ora

Nel suo morir commessa.

Me richiama alto desir

Ai riposi sospirati,

Per trattar quiui co' i fati

La gran pace del morire.

Viui, ò Bianca; Le leggi à la fortuna

Il tuo valor prescriua.

*Chor.* Viua, viua.

*Bian.* Consaluo al tuo valore, à la tua fede

Pari mercede

Non hà l'erario mio.

Sol poss'io

De la fè, del valore

Far con grata memoria erario il core.

Abbiati dunque il tuo

Primogenito Ernando

Di mie squadre il comando.

Sia Raimondo.

A

Di

Il secondo  
 Di sì gran Genitor figlio ben degno.  
 Gran Cancelier del Regno.  
 Alfonso ( Anima mia )  
 Ammesso già da tuoi favori in Corte  
 Mio Segretario sia.  
 Tù Consaluo rimani  
 Meccò à portar del nouo Regno il pondo.  
 Da noi non s'allontani  
 Di tua prudenza il raggio.  
 In Corte ancora è solitario il saggio.  
 Conf. Popoli. La Regina il merito vede.  
 De vostri cor deuoti:  
 Prouerà di far grati à tanta fede.  
 Col gouerno la Terra,  
 Con le preghiere i Cieli;  
 Voi seguite ad amarla. Ite. ò fedeli.  
 Ern. Ernando la reale  
 Magnificenza adora.  
 Bian. Di Castiglia immortale  
 Le antiche glorie il tuo valor ristora.  
 Viui, ò germoglio altero  
 Del gran tronco del Carpio.  
 Ern. O quanto spero!  
 Raim. Per dare ò saggia à tuoi gouerni il  
 Chiami il debil Raimondo, (moto)  
 Per dimostrar, ch'è vn gioco.  
 Di tua gran mente il raggirato Mondo.  
 Bian. Sol può tuo saggio ingegno  
 Far ne' suoi moti armonioso il Regno.  
 Alf. Io, che straniero, ignoto  
 A sì gran ministero eletto or sono,

Benche

Benche di mertì voto, (Trono.)  
 Offro vn cor pien di fede al tuo gran  
 Bian. Di tua chiarezza il tuo valor fà fede,  
 E fan forza i bei lumi à chi non cede.  
 Alf. Il mio sol più m'a uicina  
 A la sua sfera.  
 Mà à gran volo ali di cera  
 Son presagi di ruina.  
 Codi. Poiche à me nulla si diede,  
 Lascierò le Corti ingrate,  
 Riportando per mercede  
 La Goliglia, e il Ciocolate.  
 Peri. Io vegno ancora  
 Pur sù quest'orme.  
 Col fauor de mi Señora  
 L'hò conclusa in vn'Informe.

## S C E N A I I.

Consaluo, Bianca.

Conf. **S**E a le proprie grandezze io fossi in-  
 Pria di porti su' l soglio. (teso,  
 Ben stabilito aurei  
 Tuoi regali Imenci.  
 Son scritti in questo foglio.  
 Del Rè tuo Genitor gli vltimi imperi.  
 Qui leggi di tue nozze; Io ti presento  
 Questi scritti sinceri.  
 Per dar lume, e non legge à tuoi voleri.  
 Bian. Questo ancor ci volea perfida sorte.  
 Il Genitor defunto

A 2.

Vuol

4 **A T T O**

Vuol ch'io scielga il consorte  
 Dà i figli di Confaluo  
 Per antico lignaggio à noi congiunto.  
 Così prescisse allor, che giunte à morte  
 Questo ancor ci volea perfida forte.  
 Mà no'l consente amore.  
 Alfonso (ohime) il disio  
 Troppo in vano ritorna à dirti mio.

\* 1. D'aspro nodo amor mi cinge

Più lo scuoto, e più si stringe.

Men male farà,

Ch'io pace mi dia;

Il pensare à libertà

Fà peggior la prigionia.

Chi la fuga in van procura

La prigion si fa più dura.

Non tentisi più,

Che troppo è la pena;

E vantaggio in seruitù

Riposar sù la Catena.

**S C E N A I I I**

*Ernando, Eluira.*

*Ern.* **R** Imanti. In breue fo torno.

*Elu.* **R** Con la tua cara Eluira,

Si noioso è il foggionno?

*Ern.* Mi tedia pur costei.

*Elu.* Più graditi ad Ernando

Non son gli amori miei.

Ti fa superba noia.

Nel

**P R I M O** 5

Nel sen d'Eluira intiepidir la gioia.

*Ern.* Mi conuien addolcirla, e vscir d'impac-

Qual frenesia, qual larua (cio.

Per ombre vane i tuoi pensieri aggira

O mia gradita Eluira?

Tu vedi pur, che solo

De la tua vista, ò cara,

Le venture condisco, e i guai consolo.

(Dunque amiamo, e su'l diletto

Rio sospetto

Più non sparga il suo veleno.

*Ern. Elui. à 2.* Ad vn seno,

Che pauenti,

I piaceri son tormenti.

Vna gioia non sicura

Di dolor non è mai pura.

*Elu.* Mà i bramati Imenei, che prometesti

Lieti, sicuri, e presti?

Troppo è gran pena, Ernando,

Sperare il bene, e sospirare il quando?

*Ern.* Vuò lusingarla. Assicurarli in breue

Anco il mio cor disia;

Mia t'amai, mia t'adoro, e farai mia.

Cara da te non mai

Andrà quest'alma sciolta.

*Elu.* Dammi dunque la destra.

*Ern.* Vn'altra volta.

*Elu.* Ah schernitore infido.

Son questi i giuramenti?

Sù le tempia nocenti

Di raimaligni, e d'influenze felle

Gioue armerà le spergiurate stelle.

A 3

*Ern.*



*Ern.* Oh che pena: O che pena.  
 Lo faremo, lo faremo,  
 Ma con agio, e con decoro;  
 Verrà tempo al tuo ristoro,  
 Pria che giunga il giorno estremo.  
 Lo faremo, lo faremo.

*Elu.* Mentre io pur mi querelo,  
 Tu pur segui lo scherno.  
 Se fia tardo à punirti il giusto Cielo,  
 Innocherò lo scelerato Inferno.

*Ern.* Più soffrir non pols'io.  
 Quanto vuoi ò importuna  
 Spargi à nuuoli sordi i tuoi furori;  
 A più sublimi amori  
 M'inuita, se nol sai, merito, e fortuna.

*Elu.* Prouerai di che fiere saette  
 S'armi l'ira di Donna tradita,  
 Nobiltà, che si stima schernita,  
 Et amor, che procura vendette.

*Ern.* Stridi pur quanto sai.  
 Amai, nol niego, Eluira;  
 Or, che Bianca mi scopre amici rai,  
 A fortune Regali Ernando aspira.

Di fiamme non care  
 Sanando mi vegno;  
 E vn misero amare  
 Amar per impegno.  
 Amor pago è amor sciapito.  
 Nuouo inuito,  
 Che più gioua, il cor mio nuoce.  
 E furore amor, che nuoce.  
 Se meglio mi viene

Io questo mi scieglio.  
 Il ben non è bene,  
 S'è vinto dal meglio.  
 Lunga fede è lunga doglia.  
 Ferma voglia,  
 Che contrasta à la grandezza,  
 E viltade, e non fermezza.

## S C E N A IV.

*Consaluo, Eluira, Codiglio, Perichito.*

*Con.* **C** Hiedo riposo, e Bianca  
 Ne le cure del Regno  
 Vuol, che s'affani ancor la vita stanca.  
 E pur dolce à gli vltim'anni  
 Il goder tranquillo stato,  
 E condire ozio onorato  
 Col saper de i disinganni.  
 Ma quiete conosciuta  
 Non si troua in queste angosce.  
 Viene allor, che si rifiuta,  
 Fugge allor, che si conosce.  
 Ma venga l'vdiienza.

*Codi.* Per mercè del mio seruire  
 Vn'offitio hà da venire.  
 Ma tutte son sole  
 Di belle parole.  
 Non è l'ora ancor matura;  
 Siate pur fedele, e pronto;  
 Già correte à nostro conto,  
 E verrà la congiuntura.

§ A T T O

*Conf.* Già t'intesi. Vedremo.

*Codi.* I Politici Signori

Ci conducon à l'estremo,

Poi concludon col Vedremo.

*Peri.* Poi ch' Alfonso in grado ascese,

Il salario mi sospese.

Pur vuol, ch'io vada

Con Cappa, e Spada;

E di più vuole il crudele,

Ch'io mantenga le candele.

Vuol, ch'io meni i giorni lieti

Con le mancie de i decreti.

Mà chi si scusa,

E chi s'abusa;

Ne gran preda auuien, ch'io faccia,

Che son l'ultimo a la caccia.

Io vengo per giustizia.

*Conf.* Vi si prouederà.

*Peri.* Questa è frase di Corte:

Attendete, e si farà;

Mà ci vuole vn tantin d'eternità.

*Conf.* Nobilissima Eluira.

*Elui.* Taci i titoli Illustri,

Onde ramenti à mè la stirpe mia.

Gran pena è à cor ben nato

Splendor di sangue, e auuersità di stato.

Sotto fè d'Imenei

Tradita son da Cavaliero indegno.

Solo tù puoi, tù dei

Giusto Consaluo, e saggio

Sanar l'onore, e vendicar l'oltraggio.

*Conf.* Farò. Tanto conuiene

Al

OP R I M O.

Al mio grado, al mio core, al mio lignaggio.

Se fosse ancor mio figlio, io ti prometto

Dar pena a l'empio, & onestade al letto.

*Elui.* M'assicuri la fede?

*Cof.* M'offende il tuo timor se ancor mi chie-

*Elui.* Tù Consaluo il dicesti:

D'Ernando è il tradimento.

*Conf.* Infelice che sento?

*Elui.* La fede, che mi desti,

La mia stirpe, il tuo grado, io ti rament o.

*Conf.* Pronto promisi, offeruerò costante.

Cadano al figlio infrante

Le speranze del Regno in sul fiorire,

Tanto al leggiro amante

Costerà la mia fede, e il suo fallire.

Colui, che per Regno

( Infido si fa,

( E suddito indegno

*Conf.* *Elui.* à 2. ( D'vn empia viltà.

( Non corregge onor di stat

( La viltà d'vn alma impura

( E de l'empio alta ventura

( Col cader discolpa i fati.

*Elui.* Sopporto, sopporto,

E peggio mi vè;

E poi si dira

Ch'io prenda conforto.

Chi bella pietà!

Sopporto &c.

Hà pure vn bel dire

Chitocco non è.

Gran pena a gran fè

A

Ve-

Vedersi tradire.  
Che bella mercè!

Hà pure &c.

## S C E N A V.

*Alfonso, e Bianca à suo tempo.*

*Alf.* **T**R A questi fiori io porto  
Le spine del mio core,  
E per trouar conforto  
A gl'interni martiri,  
Porto in bocca a le rose i miei sospiri.  
Regina: Idolo mio,  
Son temerario il sò.  
Trà il rimorso, e'l disio  
Tengo in battaglia il core, altro non fò.  
Mi spiace l'ardire,  
Mi sface il desiro.  
Oimè, che far degg'io?  
Son temerario il sò.  
Trà il rimorso, e'l disio  
Tengo in battaglia il core, altro non fò.  
Ma se qui, come suol, Bianca il mio bene  
Volgesse mai le piante,  
Leggendo le mie pene  
Nel tronco verdeggiante,  
Sappia almen la crudel, ch'io sono amante.  
Amo, el viuer m'è noia.  
Amo el Vi-

*Bian.* Alfonso io ben discerno  
Mouer la mano à lacerar la scorza;

Ma

Ma parmi, che più forza  
Abbiano i guardi a lacerar l'interno.  
*Alf.* Con tai piaghe insensate  
Le ferite del cor dico à le selue,  
Perche n'abbian pietate,  
Poiche donna la nega, almen le belue.  
*Bian.* E chi creder può mai, che destin rio  
Proui in amore Alfonso?  
Mà veder voglio anch'io  
Se le note comprendo,  
Amo Elui -- (già l'intendo,  
Amo Eluira vuol dire,  
E già sento accorarmi  
Da geloso martire)  
Và tolto, e fa, che al gioco  
Vengano i Cavalier senza dimora.  
Anch'io ne vegno or ora.  
*Alf.* Deh qual subito degno  
Al sereno mio sol conturba i rai?  
*Alf.* Regina-  
*Bian.* Ancor non vai?  
Mando altroue costui, che non mi legga  
Nel volto nuuoloso  
La tempesta crudel del cor geloso.  
Belle voi la vedete,  
E n'aurete pietà, se amanti siete.  
\* 2. Dolor m'è rimasto,  
Che al Core mi giunge;  
Se siete nel caso,  
Saprete se punge;  
Non direte, che vil  
Quell'alma sia;

A 6

Anzi

Se fosse men gentil  
Men sentiria.

Se dite, ch'io'l senta,  
Mi date conforto,  
Mà più mi tormenta  
Quel dirmi, che hò torto.  
Dite, che hà torto Amor,  
Ch'è giusto il pianto.  
Conosciute dolor  
Non punge tanto.

## S C E N A V I.

Codiglio, Perichito.

*Cod.* **Q**uì in Corte si fà gioco: (inuita.)  
La stessa Bianca oggi le Dame  
Deh, Perichito à por m'aita  
I tauolini à loco.

*Peri.* Questi giochi fratello,  
Mi paiono per dirla il bel Zimbello,  
Nel giocar con le Signore  
Le vedrai pietose, e belle;  
Ogni perdita vn fauore,  
E diman non son più quelle.

*Codi.* Se non paghi immanente,  
Poi frà lor ne fanno l'istoria,  
E il Paggetto impertinente  
Vien nè i corni à far memoria.

(Son Comedie, sono ingegni,

*Cod.* à 2. ( Che nò hà Terenzio, ò Plauto;  
*Peri.* ( Meglio sia giocar co' i legni,  
( E aspettare à pagar caute.

S C E -

Ernando, Eluira, Raimondo, Alfonso,  
Bianca; ciascuno a suo tempo.

*Ern.* **V**eggio con qual disegno  
Mi stringe il Padre à gl'Imen ei  
Egli promoue al Regno (d'Eluira.)  
Il mio minor Germano,  
Mà telserà l'inique trame in vano.

*Elu.* Ecco l'Infido. Infido --

*Raim.* Vuol discreta Regina,  
Che breue gioco inganni  
Degli attenti Ministri i saggi affanni.

*Per.* De' Signori accorti, e saggi  
Dourei dire impertinenze;  
Giocheranno penitenze,  
Per non dar le mancie à i Paggi.

*Alf.* Bianca verrà si à poco,  
Frà tanto impon, che s'incominci il gioco.

*Elu.* Verso quell'alma ria  
Vuò lo sprone agguzar di gelosia.

Al bel gioco de l'Ombre  
Meco Alfonso rimanti.  
Gradito ti sarà però che l'ombre  
Sono care a gli amanti.

*Alf.* Pur troppo tiemmi in tenebroso offrore  
La cecità d'vn forsennato amore.

*Rai.* E tu che reggi Ernando  
Le bellicose schiere,  
Meco à scacchi giocando  
Prona tu inta tenzon l'arti più vere.

Qui

Qui ben daffi à veder, ch'hà maggior par-  
Nel mestier della forza (te

La condotta dell'arte.

*Ern.* Pur da l'astutia vostra,

Che i danni miei disia,

Difender si saprà la forza mia.

*Rai.* Mi motteggia sdegnato, e non l'intèdo.

*Codi.* Noi Perichito ancora

Per sostener le precedenzae, e i gradi,

Faremo in terra a i dadi.

*Codi. Peri. a 2.* (Sol quà giù ricchezze adina  
(Gràde ardir cò grã fortuna.

*Elu. Alfo. a 2.* (Grã fortuna è spesso infida,  
(Se grand'arte non la guida.

*Ern. Raim. a 2.* (Solo son costanti, e vere  
(Le vittorie del sapere.

*Elu. Alf.* (L'infelice non s'affanni,  
(Nè si fidino gli astuti;

*Ern. Rai. a 6.* (Non è forte, che non muti,

*Cod. Peri.* (Nè saper, che nò s'inganni.

*Rai.* Tu miri alla Regina;

I fini tuoi comprendo.

*Ern.* E di pigliarla a tuo dispetto intendo.

*Rai.* Con tanto sdegno! Io farò matto il Rè.

*Ern.* Io torrò con la vita il fenno à te.

Pur troppo mi son chiari

Questi tuoi motti amari

Fallo Germano infido.

*Rai.* Son leale.

*Ernan.* Tu menti.

*Raim.* Ed io ti sfido.

*Alf.* Oime terminate.

*Bian.*

*Bian.* O là ne le mie stanze?

Sian le vostre contese a me rimesse.

*Ern. Rai. a 2.* Rimettiam le querele, e l'alme

*Peri.* Così fa chi è brauo, e saggio, (stesse.

E s'intende di duello;

A sfidare auer coraggio,

A far pace auer ceruello.

*Cod.* Chi in duello è bon maestro;

Sù le prime alza le grida,

E al biglietto de la sfida.

Si risponde col sequestro.

*Bia.* Alfonso con Eluira?

*Peri.* Qui non darti pensier, che son d'accor-

*Bia.* Gelosia m'inquieta. (do.

Alfonso io ti raccordo

Il Corrier d'Aragona.

*Alf.* Or or lo spaccio.

*Bia.* Ardo di sdegno.

*Alf.* Io di timor m'agghiaccio.

*Bia.* Più saggiamente mira

A che t'appigli Eluira.

*Elu.* Già le disse Consaluo,

Ch'io mi sposi ad Ernãdo, e nò l'approua.

Ah' se questa è pur vita, il morir gioua.

*Ern.* Vincerò del Germano i tradimenti.

*Rai.* Gran Nocchiero bisogna in tanti venti.

(Gelosie, perfidie, ed ire

*Cod. Peri. a 2.* (Son le feste de i Signori;

(Quelle poi de i seruitori,

(Star notando, e saper dire.

\* 3.

*Fine dell'Atto Primo.*

A T-

16  
**A T T O II.**

**SCENA PRIMA.**

*Perichito, Alfonso.*

*Peri.* **H**OR che le stelle amiche  
V'han fatto vfficiale de i segreti,  
Da voi non mi si vieti

Vn qualche segretin per le formiche.

*Alf.* Sù. Da scriuer mi reca.

*Peri.* Deh', s'io parlo sul sodo,

Non sian i detti in vano.

Padrone omai vi lodo,

Che imparate il mestier del Cortigiano.

*Alf.* Come del Cortigiano?

*Peri.* Biasmar delicato,

E punger con lode;

Il pouero stato

Coprir con le mode;

Foglietti,

Bei detti,

Decider puntigli,

E spender configli.

Nasconder le brame

Accorti, e segreti;

Star ben con le Dame,

Fuggire i poeti.

Partiti

Forbiti,

Giocar iul compagno,

E

**SECONDO.**

17

E offrir con guadagno.

*Alf.* Partiti maldicente.

*Peri.* Oh ben; questo è il profitto,

Che cominciate a far del ministero,

Non sofferrò il vero.

*Alf.* A gli spacci del Regno

Io ben richiamo il core,

Mà l'inuaghito ingegno

Sempre ritorna al tuo gradito errore.

Adoro Bianca, è pure

Copro la brama ardente.

Vn disio riuerente

E' come sprone, à cui contrasti il morso;

Traffigge il fianco, e non alza il corso.

Almen la poesia

Venga à recarmi in tanto

Se non rimedio al mal, dolcezza al pianto.

Son le voglie combattute,

Ma in affetti si gagliardi

I riguardi

Son fatica, e non salute.

Sprona amor, ma non m'affida;

Con lo sprone à perir mena,

E m'affrena

Per tormento, e non per guida.

*Peri.* Abbiate pazienza;

Non tiene vdiienza.

Si troua occupato

In cose di stato.

Così fanno

Quei, che fanno.

Sapete gli affari

De lor Gabinetti?

Ri-

Riueggon lunari,  
E coppian sonetti.  
Grandezza si stima  
Il far aspettare:  
Sentire alla prima  
Decoro non pare.

*Alf.* Ah maligno ti sento. Entri chi vuole.

*Peri.* Entrate. Due parole.

Ci è voluto impertinenza  
A impetrarui l'vdienza.  
Siate dunque pontuale  
Nelle mancie del Natale.

SCENA SECONDA.

*Alfonso, Raimondo.*

*Rai.* Caro Alfonso gentil.

*Alf.* Raimondo mio.

*Rai.* Io teco mi rallegro, e più con noi  
Che voglia la Regina

Questa Corte adornar co' i meriti tuoi.

*Alf.* Tutto vien da Consaluo  
Il mio Signor cortese.

*Rai.* Nato à gran cose il tuo valor comprese.  
Anch'io ripongo in tè di mie speranze  
Le più certe fidanze.

*Alf.* In che seruir poss'io?

*Rai.* Puoi di Castiglia il Regno

Girar comet'aggrada, e farlo mio.

*Alf.* Tù vuoi beffarmi.

*Rai.* Ascolta

Don Sancio il glorioso

La-

Lascia à Bianca sua figlia,  
Che da la stirpe mia scielga lo sposo.

Puoi con amici detti

Coprite a la Regina

Di cortesi menzogne i miei difetti.

*Alf.* Io cotanto non vaglio.

*Rai.* Tù solo il tutto puoi,

Ella regge il suo cor co' sensi tuoi.

( Vero amico, ancorche pera,

( Tardo all'opre esser non de;

*Alf. Rai.* à 2. ( Amistà non è mai vera,

( Se finissima non è.

( Sian in sommo le amistadi,

( Nō è amare amar per gradi.

*Rai.* Mà vedi; Il mio Germano

Per lo stesso ottener sue forze aduna.

Tosto si dia di mano

Nel crine à la fortuna.

Qui Bianca or or ti porta.

Loda, proponi, esorta,

Ch'io da questa Portiera

L'arti vdirò de la tua fè sincera.

*Alf.* Nel misero mio core

Oggi con amistà combatte amore.

SCENA III.

*Ernando, Alfonso.*

*Ern.* **A**lfonso à te m'inchino.

Oggi i nostri favori

Per giustizia à tuoi meriti;

Qui

Quei mezzì ondetal vn giunge à gli onori,  
 Per conseruarli ancor sono i più certi.  
 Ecco stringer ci puoi  
 Con beneficio eterno. Ardo per Bianca,  
 E à la speranza mia  
 Alimento non manca.  
 A Bianca oggi da tè dipinta sia  
 Di fede, e di valor la vampa mia.

*Alf.* Questo ancor mi s'aggiunge?  
 Non mi dà il core, Ernando.

*Ern.* Ageuol fia l'impresa,  
 Che basta vn leggier fiato à fiamma accesa.

*Alf.* Straniero or vegno in Corte,  
 Et tanto impor mi vuoi?

*Er.* L'impongo à tè, perche tù meglio il puoi.  
 Chi richiesto à grand'vopo  
 Pronta aita non porge,  
 Inimico si scorge.

Mira ciò, che conuienti;  
 Sempre si tema vn amistà perduta;  
 La gratia de i potenti  
 Non si perde giammai senza caduta.

Mà Bianca or or ne vien. Sò che non sei  
 Ne disleal, ne stolto.

Accorto parla; Io qui nascoso ascolto.

*Alf.* Comunque parli Alfonso, ancor che  
 Tradir le fiamme sue, (voglia  
 Sempre offende vn de i due;  
 Mà tacerò d'entrambi.

SCE.

## S C E N A I V .

*Bianca, Alfonso,*

*Ernando, e Raimondo in disparte.*

*Alf.* Regina.

*Bian.* **R** Alfonso, e come?

Mi hai conditi quel feglio?

Lascia, vedere, il voglio.

*Alf.* E questo vn finto ardore

Vanità dell'ingegno, e non del core.

*Bian.* Ah' troppo in questi carmi

Vero il dolor si mira.

Son fantasie de l'adorata Eluira.

Questo tuo nuouo ardore

A dufferà d'ogni tua speme il fiore.

*Alf.* Ahi se scoperto io sono. Il vuò chiarire,  
 Se non vuoi, non amerò.

Col silenzio sempre oppresso

Il duol terrò;

Fin col core, e con me stesso

De miè guai non parlerò.

Se non vuoi, non amerò.

*Bian.* Si barbara io non sono

Da sbandirti dal petto

Così gentile affetto.

*Alf.* Già t'intendo. Io t'offesi

Per he' à troppo gran meta il corso presi.

*Bian.* Anzi ardir g'neroto obliga i Fati.

Chi



(Chi à tentare è sconfidato,  
 (A suoi meriti il varco impruna.  
 Bia. Alf. a 2. (Chi hà valor per grande stato,  
 (Abbia cor per gran fortuna.  
 Alf. Sotto il Ciel non è ventura,  
 Che sia grande, e sia sicura.  
 Non ascende animo tardo, (riguardo.  
 Alf. Bia. a 2. Nō è per gran fortuna vn gran  
 Bian. A grand' vopo ardir conuiensi  
 Chiuder gli occhi, e il Ciel vi pensi.  
 Sempre è misero vn Codardo. (guardo.  
 Alf. Bia. a 2. (Nō è per grā fortuna vn grā ri-  
 Bia. Nō sò s'intenda. Il vuò tentare altronde.  
 Poiche teco son volta  
 A dir d'amore, ascolta.  
 Perche la Regia prole,  
 Che si termina in me, tosto risorga,  
 Freme Castiglia, e vuole,  
 Che tosto ad'Imeneo la destra io porga.  
 Alf. Veggio oue tende: auenturoso Alfonso.  
 Bian. I due lumi del Regno  
 Sono Ernando, e Raimondo.  
 Alf. Io son deluso.  
 Ern. Ogni sospetto io spegno.  
 Bian. Dimmi. Di mè più degno  
 Parti il primo, o il secondo?  
 Chi nel mio Trono accollo?  
 Ern. Che dirà?  
 Rai. Che risponde?  
 Alf. Oue mi volgo?  
 Bia. Sù parla Alfonso  
 Al tuo parer m'appiglio.

Alf.

Alf. Non hò core, ne senno al gran Consi-  
 Bia. Tant'è, voglio i tuoi sensi. (glio.  
 Alf. Pure vbbidir conuiensi.  
 Poiche mi sforzi Ernando.  
 Ern. Di valoroso hà il grido.  
 Rai. O Disleale.  
 Ern. O Fido.  
 Bia. Or via segui.  
 Alf. Raimondo.  
 Bia. Vaneggi.  
 Alf. Io mi confondo.  
 Bia. Tù beffeggiar la tua Regina?  
 Alf. Ernando.  
 Hà prode il braccio, e auenturoso il  
 Brando.  
 Egli con le vittorie  
 Il Regno stenderia dal Norte al Faro.  
 Rai. O' Disleale.  
 Ern. O' Caro.  
 Bia. E dunque il tuo disire,  
 Ch'io mi sposi ad'Ernando?  
 Alf. Io nol sò dire.  
 Ern. Son tradito.  
 Rai. Anco spero. (sdegno  
 Bia. Chiaro Alfonso ti spiega, o ch'io mi  
 Alf. Raimondo del tuo Regno  
 Il Nestore faria;  
 La politica naue,  
 Giusto, Clemente, accorto  
 Faria salua nell'onde, e ricca in porto.  
 Cederebbe ogni vento al gran nocchiero  
 Ern. Son tradito.  
 Rai.

Rai. Anco spero.

Bian. E dunque il tuo disire,  
Ch'io mi sposi a Raimondo?

Alf. Io nol sò dire.

## S C E N A V.

Consaluo, Bianca, Alfonso.

Cons. **I**O ne vegno, ò Regina,  
Con Imenei felici  
Del nuouo Regno à festeggiar gli auspici.  
Se tù l'approui, Eluira  
Sarà sposa di-

Bian. Il sò. Ma ci vuol tempo.

Son gl'Imenei d'Alfonso.

Hà gran riuoli Eluira.

Meglio eleggè colui, che al meglio aspira.

Cons. Vdisti Alfonso amico?

La Regina ad Ernando offre se stessa.

E pur legato io sono.

Da contraria promessa.

Quindi pugna la fele, e quindi il Trono

Ma à fugaci grandezze

Cor già grande non mira.

Meglio elegge colui, che al meglio aspira.

Alf. Più difender non lice.

Da le certezze amare

La speranza infelice.

Ma se amando à morte vegno,

Pur m'ancide il dilinganno.

Onde fia seguir l'impegno.

Minor

Minor pena, e non più danno.

Sì sì. Tal or fortuna.

Fuor de l'vsato ancor la ruota gira:

Meglio elegge colui, che al meglio aspira.

## S C E N A V I.

Ernando solo.

**C**He Alfonso mio riuale  
Oggi aspira ad Eluira, a me non cale.  
Mà che Bianca non soffra  
A scoltar da Consaluo,  
Ch'Eluira a me si dia,  
Questo è'l seren de la speranza mia,  
Che tronchi i detti, ed offra  
A mè sorte migliore,  
Quest'e'l seren del fortunato core,  
Qui più degna d'Eluira (gio.  
Fuor che la stessa Bianca altra non veg-  
Fermati pur fortuna; io più non chieggio.

Ardita fidanza

Di rado è digiuna.

Il valor d'vna speranza

Innamora la fortuna.

Non metta il timore

Venture sì belle:

Diffidenza in chi hà valore,

E calunnia de le stelle.

Ben Alfonso sleale

A le richieste mie manca di fede;

Anzi all'or che di me Bianca gli chiede,

B

Egli

Egli loda il Rivale.  
Non andranno gran tempo invendicate  
Le sue perfidie ingrato.

## S C E N A V I I.

*Raimondo solo.*

**Q**uanto s'inganna Ernando!  
Solo Alfonso da Bianca  
E chiamato amando.  
Quanto s'inganna Ernando!  
In gran periglio il vedo:  
A sì lievi speranze io già non credo.  
Le speranze più serene  
In tempeste a finir vanno.  
La modestia de la speme  
Toglie l'adito a l'inganno.  
Seguirò con la costanza;  
Ma sperar giammai non voglio.  
Tradimento di speranza  
E amarissimo cordoglio.  
Mà vien Eluira. Osserverò costei  
Che ben porge gran lume a pensier miei.

## S C E N A V I I I.

*Eluira, Raimondo in disparte.*

**O**R mi narrò Confaluo  
Mostrar Bianca dispetto,  
Che si destini Ernando ad altra Sposa.  
Quest'

Questo è il sublime affetto,  
Che al perfido gonfiò l'alma orgogliosa.  
Ma troppo è gelosia  
Vn superbo dolor per l'alma mia.  
Mio stato penoso  
Per esser geloso  
Più bene non hà;  
Mia forte è si ria,  
Che in fin gelosia  
Saria vanità.  
Così vò.  
A chi è nato per soffrire,  
E superbia ingelosire.  
Angoscia gelosa  
Angoscia fastosa  
Sarebbe per mè,  
Vn cor che dispera,  
Di cura si altera  
Vantarli non dè.  
Così è  
Mi son colpa anco i tormenti,  
Se non son de i più cocenti.

## S C E N A I X.

*Raimondo, Eluira.*

**Rai.** **C**O' i tuo' bei lumi Eluira  
Sì vaghi, e addolorati  
Di troppa crudeltà cominci i fati.  
**Elu.** Nel sentir coteste fole,  
Del destin più lento il torto.

La lusinga à chi si duole  
Fà dispetto, e non conforto.

*Rai.* Senza cagion disperi.

Tuoi casi à me ben noti

Si' infelici non son, non son sì fieri.

Bianca non ama Ernando;

Mà con arfura indegna

Nel cor de la Regina Alfonso regna.

*Elu.* Che senti?

*Rai.* Il vero sento.

Testimonio ne furo i sensi miei.

Tu, che di Bianca amante

La Cameriera sei,

Offerua, e fà che offerui

Anco Ernando incoostante.

Tutto che se n'accorge, à te sen riede:

Il tuo dolce tiranno.

Se al primo amor non lo legò la fede,

Dal secondo lo sciolga il disinganno.

*Elu.* Benche sia la sorte dura,

Si tenti ogni via,

S'adopri ogni cura,

Si che almeno il tutto sia

Da imputarsi a la sventura.

*Bian.* (Non s'abbandoni mai lo sfortu-

*Rai.* 2. (E almen si tolga ogni discolpa al

nato.

Fato.

### SCENA X.

*Raimondo solo.*

C Otefti amori addita.

Gelosa Eluira al dispettoso Ernando.

Che

Che di fdegno auuampando

A laudace riuai torrà la vita,

Riporterà da Bianca odij immortali,

Chi 'l suo ben autà spento,

Ed io libero al fin de i due riuai

Al trono volerò solo, e contento.

Così à mio prò conspira

Furor d'Ernando, e gelosia d'Eluira.

De gli affetti de inemici

Con positto vsar conuiene,

E tal or farli infelici

Con l'immagine del bene.

Più n'ottiene,

Chi è val de i moti altrui,

Che non fà chi sfoga i sui.

Chi è maestro in tale incanto,

Sà far l'alme or triste, or liete;

Inuitato col suo canto

Ogni Angel viene à la rete.

Chi la sete

D'ogni labro intende appieno,

Può far bere ogni veleno.

### SCENA XI.

*Codiglio, Perichito con cartiera.*

*Cod.* D Oue con quello impaccio?

*Pe.* La cartiera fa talporto al Padrone,

Che vā in Corte a lo spaccio.

*Cod.* Guarda, che spargi i toglì.

*Pe.* Di grazia li raccogli.

*Cod.* Prendi: è spaccio importantissimo.

B 3

Per.

Pe. Anzi è solo vna coperta;  
Lascia star, che ha l' Illustrissimo.

Cod. Ariette a l' Angioletta.

Pe. Se vi dà, non ca sca male.

Veramente è vna cofetta

Da far perder la morale.

Cod. Ma se i versi non dismette,

Anderà di male in peggio.

Tutto il dì tar ariette,

E vergogna del Collegio.

Pe. Vuol seguir chi lo consiglia,

De i Dottori non parla più.

Vuole stringer la goliglia,

Che i Sonetti non vengan sù.

Prendi questo.

Cod. Che dice?

Pe. Questo mese per l' assenza

Rende men de l' ordinario.

Quel Signore de la sentenza

Non m'ha dato honorario.

Prendi vn altro. Argomento

D'vna Comedia noua:

Pur diamo in bagattelle.

Cod. Fratel mio tu spera in vano

Ch'ei si metta in grauita;

Prima il mondo accorderà

La mantò col Sagrestano.

Pe. Mà quel toccar sul viuo.

(Di malizia nol riprendo,

Cod. ( Che a la fin parla d' Orlando.

Per. a 2. ( Ma indouina non volendo,

( E si coglie non pensando.

SCE-

Consaluo.

C He più t'affanni in Corte

O cadente Consaluo?

Crepuscoli di morte

Gia t'annebbian gli spitti;

L'età, la sperienza

Con ma estri sospiri

Dicono al fazio cor che si ritiri.

Ma per tenerti in guai

S'incatenan le cure,

E d'vna vn altra nasce,

Si che speme di pace inuan ti pasce.

Già tocco la sponda,

La vela si stringe;

E pur sempre viene vn onda,

Che nel golfo mi respinge.

Son de l'angosce il centro,

E par che lieto io sia.

Chi vedesse qui dentro, allor diria,

Corte nemica

Torto mi fà

Quel, ch'è fatica,

Le parvanità.

Sciocchezza, è perfidia

A morder si dà.

Pur dourebbe l'inuidia

Esser pietà.

Se piango del mio strazio,

B 4

Ciaf.

Clascuno al pianto è sordo;  
 Son reputato ingordo, e pur son sazio.  
 Pur è medica importuna  
 Del dolor l'impazienza.  
 Primo frutto di sperienza  
 E l'intender la sua fortuna.  
 Son nato a la fatica. Or di riposo  
 Depongo ogni pensiero;  
 Sò che è assai più leggiere  
 Non cominciar, che terminar la guerra.  
 E stolto affanno il cercar pace in terra.

## S C E N A X I I I.

*Bianca sola.*

**S**E d'amor cresce l'arsura,  
 Del decoro alfin ci spoglia.  
 \* 4. Sempre fù diuersa cura  
 Guardar grado, e sanar doglia.  
 Poco dura  
 Il contegno col dolore;  
 Leggi di maestà non soffre amore.  
 Per questo mobil muro altrui celato  
 Qui 'l Rè mio Genitore.  
 Scendeua à tutte l'ore  
 A starsi col priuato.  
 Ora qui viue Alfonso, e vegno anch'io  
 Per qui lasciar gli espresse  
 Con le mie note stesse  
 Le mie cure amoroze, el disir mio.  
 D'Eluira infrà gli arnesi  
 Vesti, e maschera io presi.

E

E per ogni sventura  
 Son proueduta almen, se non sicura.  
 Ei m'attende a lo spaccio,  
 E periglio non è, che qui se'n vegna.  
 Oime faccio, o non faccio?  
 Må se in poter del seruo ò in altrui mano  
 Venisser le mie note—  
 Troppo è consiglio infano  
 Mie segrete licenze altrui far note.  
 Meglio farà, che quelle carte io prenda,  
 Polcia al mio ben le renda.  
 Ed'ei, che il cor m'auuinse,  
 Comprenda la cagion, che qui mi spinse.  
 Må lume, gente, ò Cielo.  
 Non hò tempo mi celo.

## S C E N A X I V.

*Perichito solo.*

**D**imenticossi Alfonso alcune carce,  
 E mi manda per esse.  
 Non le trouo indisperte  
 Forse da lui fur messe.  
 Ei stà sempre smemorato,  
 Frà l'ambascie, e frà l'inedia,  
 Qual mendico innamorato,  
 O chi scriue vna Comedia.  
 Poetando con gli affetti  
 Egli è presso à venir pazzo,  
 Segretario da Sonetti,  
 E Poeta di Palazzo.

B 5

SCE-

## SCENA XV.

Codiglio, Perichito.

Cod. **A** Voi mi manda Ernando (a spetti.  
Dicendo al tuo Signor, che qui l'

Peri. Io vado à lui volando,  
E à lui rapporterò d'Ernando i detti.

Cod. Piano. Troppo t'affretti.  
Sai che feruo diligente  
Fà il Padrone impertinente.

Peri. Mi par che tu sia  
Di scienza vn prodigio.  
Vn tantin d'Afineria

Qualchè volta fa feruigio.  
Dunque à spettino i Padroni;  
Noi la lingua regaliamo.

Cod. Di tue pretensioni  
Più tosto saper bramo;  
Ancor che dubitarne io non dourei.  
Serui ad' Alfonso, e si può dir che sei  
De la costa d'Adamo.

Peri. Appunto è vn soggetto  
Da farne vn capitolo.  
Dopo vn secolo che aspetto  
Mi fan dir se voglio vn titolo.

Se l'hò, fò liurea  
Con mode assai gaie.  
Et appoggio la Contea  
Sopra vn par di Colombaie.

Cod. Il padrone più propitio

Potca.

Potea darti vn biennale,  
O vna panca criminale  
Di galea con l'esercitio.

Peri. Io non sono così ingrato,  
Che con te voglia auer lite:  
Sò che già n'hai riportato  
La futura per due vite.

( Qui venua vna puntura  
Da lasciar l'anima traffitta;  
Cod. Pe. à 2. ( Ma il Poeta ebbe paura,  
( E n legge manuscritta.

## SCENA XVI.

Ernando, Codiglio, Perichito.

Ern. **E** Ben?

Cod. Qui noi trouai.

Peri. Solo con la Regina or lo lasciai.  
Vado à chiamarlo à volo.

Ern. Tu parti ancora. Il voglio attender solo.  
De gli amori d'Alfonso  
L'alta temerità narrommi Eluira.  
Mà sieno veri, ò sia  
Arte di Gelosia;

Ei contra mè col mio German conspira:

A la Regina egli lodò Raimondo,

Quand'ella à me pendea:

Ma trarrolli dal cor l'anima rea.

B 6

SCE-

*Ernando, Alfonso.*

*Alf.* VOI qui signor?  
*Cons.* Le cortesie sospendi.

Dammi quel ferro.

*Alf.* Prendi.

*Ern.* Son pari.

*Alf.* E che farà?

*Ern.* Chiudo la porta,

E qui la chiave io gitto.

T'appresta a pugnar meco;

Benche ò perfido io reco

Troppo onorata morte al tuo delitto.

*Bian.* Oime che sento?

*Alf.* Intendo

La cagion del tuo sdegno;

Ma dirsi fiero inuito io non son degno.

A la Regina allora

Lodai Raimondo ancora,

Per discoprire oue pendea quel core,

E ripigliarlo poi

Con più certo consiglio a dir tuoi.

*Ern.* Vgualmente mi sei

E con l'offesa, e con la scusa infido.

Ma per altri misfatti ancor più rei

O disleal ti sfido.

*Alf.* Narra mie colpe almeno. *(fureno.)*

*Ern.* Non più. Prendi quel ferro, ò ch'io ti

*Bian.* Ah! te'l mio ben ti muore.

Sù sù Bianca fa core.

*Alf.*

*Alf.* Benche à forza per mia  
Pura difesa il tolga,  
Non farà mai ch' à tue ferite il volga.  
Che veggio?

*Ern.* E vengon pure  
A trarti di periglio

Le tue femine impure.

*Alf.* Non sò chi sia costei;

Ma tu guarda la Porta, è lume chiedi;

Po scia dimanda a lei

Come venuta sia, se a me non credi.

*Ern.* Così farò. Portate lume ò la.

*Cod.* Ecco signor.

*Ern.* Vien qui; guarda la porta.

Io cercherò frà tanto

De la stanza ogni canto.

*Alf.* La donna è partita,

Ei brandi sen porta.

Guardata è la porta,

E pur altra uscita

La stanza non hà.

Quest' alma stordita

O se veglia, ò se sogna ancor non sà.

*Ern.* La stanza cercai,

E pur nulla trouo.

Portento più nuouo

Non vidi giammai.

E pur custodita

La porta fù già

*Ern. Alf.* (Quest' alma stordita

*Cod.* à 3. (O se veglia, ò se sogna ancor non sà.

*fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



38  
**ATTO TERZO**

**SCENA PRIMA.**

*Bianca sola.*

**L'** Amante, che giace  
Fa spine le piume,  
\* 7. Ch'è ben mitero costume  
Auer guerra, e voler pace.  
Su'l letto penoso  
Io cado di intento,  
Ma non fano del tormento,  
Ch' il languir non è riposo.  
**Le** spade, ch' inuolai,  
Dietro al mio letto ascosi,  
Que poscia prouai  
Inquieti, affannosi  
Frà punture amorose i miei riposi.  
Questa appunto è d' Alfonso,  
Questa, ch' à l' idol vago,  
Che troppo in van disio,  
Difende il fianco, e à me traffigge il mio.  
Ad assalirmi ancora  
Vieni Amor con quest' armi?  
Ma vien la Cameriera. Io vuo' celarmi.

SCE-

TERZO:

39

**SCENA II.**

*Eluira sola.*

**L** A Regina dolente  
Soua vna spada il suo dolor consola;  
E a gli occhi miei s' inuola.  
Ma questo appunto è il brando.  
Ah che veggio? E d' Ernando.  
Più s' accresce il mio mal con cercar più;  
Di mie lagrime fide  
Qui il traditor si ride.  
Il superbo, il mendace  
Qui con Bianca sen giace, e qui la spada  
Dimenticata fù.  
Più s' accresce il mio mal con cercar più.  
Miei vani pensieri  
Ancor lusinghieri  
Deh lasciatemi chiarire.  
Se i mali ton veri,  
Coprirli è tradire.  
Son tradita, lo vedete. (tete.  
Voi vorreste ingannarmi, e non po-  
Speranze fallite  
Il mal non coprite,  
Ch' è valor sentire il torto.  
Coprir le ferite  
È vile conforto.  
Son tradita, lo vedete. (tete.  
Voi vorreste ingannarmi, e non po-

SCE-

## SCENA III.

*Bianca, poi Alfonso, Ernando, e Raimondo  
ciascuno a suo tempo.*

*Bian.* **D**A costei miritassi  
Nel vicin gabinetto,  
Perche sorpresa allor non palesassi  
I tumulti del petto.

\* *5.* Quando Amor fa da vero,  
Non può celarsi, nè;  
E mal leggiero  
Quel, che celar si può.  
Chinà simular s'affanna,  
Si fa conoscer più;  
Dolor, che inganna,  
Vero dolor non fù.

*Alfon.* Regina ecco i decreti;  
Con tue note felici  
Segna à tuoi Regni lieti,  
O fausta intelligenza, i fati amici.

*Bian.* Premer più nò poss'io gli affetti a scosi.  
Perche non dir, ch'io segni  
I decreti amorosi

Del mio disir, de' meriti tuoi più degni?

*Alfon.* Fortunato, che sento?

*Bian.* Incendio cocente  
Il cor mi diuora;  
Turigido, argente  
No'l senti ancora?

*Ernan.* Trattano amori.

*Alf.*

*Alfon.* Ernando. Oimè!

*Bian.* Che di?

*Alf.* Che Alfonso infin che spita

Sarà seruo amoroso,

Amante ossequioso

De l'adorata Eluira.

*Bian.* Come?

*Alf.* Ch'Eluira sola

Il mio sperar consola.

Deh permitti le nozze alla Regina,

Che pur troppo è gran tempo,

Che la mia fede in tal'ardor s'affina.

*Ern.* Veggio, che à torto ingelosij d'Alfonso.

*Bian.* Ah sconoscente.

*Alfon.* Ah nò.

Finsi così, perche pur ora Ernando

Qui curioso entrò.

*Bian.* Vieni.

*Ernan.* Come a tuoi piedi?

*Alfon.* Torna Ernando. Regina

Non tormentate miei cocenti affetti.

Se d'Eluira, che adoro,

Le nozze non permitti.

Ecco à tuoi piedi io moro.

*Bian.* Perfido torni?

*Alfon.* A supplicarti io torno

Per la mercè gradita,

Che sola omai può ritenermi in vita.

*Ernan.* Sospetti miei mendaci.

*Bian.* E pure ingrato?

*Alfon.* Ah taci.

Qui fè ritorno Ernando, e al finger mio

Feci

Feci ritorno anch'io.

Ecco in catena, ò cara,

Questo tuo seruo indegno.

Bian. Ecco la destra in pegno.

Oime Raimondo.

Raim. El veggio?

Bian. Prendi la destra in segno

De la mia stabil fede,

Che farò di Raimondo

Poiche le nozze mie Raimondo chiede.

Alf. Ah sfortunato Alfonso.

Raim. Non così di leggier Raimondo crede.

Alf. Io ben sapea crudele,

Che il tuo gradir fù scherno.

Bian. Deh cessa Idolo mio le tue querele.

Entrò Raimondo. Io finì;

Quei lusinghieri detti,

Per sopir con la speme i suoi sospetti.

Alf. Falso è'l male, e pur accora,

Vero il ben, ma non ristora. (danni)

Alf. Bian. (Piu' il destino à soffrir non ci cò-

à 2. Falso mal con veri affanni.

Bian. Spolo.

Alf. Regina.

Bian. Oime, Raimondo ancora.

Per questa destra io giuro

Che ad'onta de la forte

Io farò di Raimondo, ò de la morte.

Alf. La spietata mi schernisce.

Raim. La Buggiarda non m'inganna.

Bian. Il maligno ingelosisce.

Empia forte tiranna,

Rai-

Raimondo troppo scorse.

Rai. Troppo son certo.

\* 8. Alf. Io de la vita in forse.

### SCENA IV.

Codiglio.

Cod. S Opportino i Censori

Ch'abbia donna real si pròti amori.

Le gran donne di quei tempi

Con gli amanti eran discrete.

Ma si tacciono gli esempi,

Perche voi gli applicherete.

Il Poeta sol per questo

Volle andar con gran ritegno.

Perche il vostro bel bingegno

Fà la glosa ad ogni testo.

Benche il motto circonfetto

Parli sol di Calicutte,

Voi trouate ad ogni detto

Verità, che incontran tutte.

### SCENA V.

Eluira sola.

T Roppo è ver, troppo è chiaro.

Le perfidie scopri de l'infedele

Il luminoso acciaro.

Mà sian di quel crudele

Se spietato l'amor, pietose l'armi.

Vieni ò ferro à suenarmi.

Tu con l'ultimo colpo

De gl'Imenei promessi il nodo sciogli.

E di vita, e di pena al fin mi toglì.

Muori Eluira, Eluira muori. E

E giusto che io tolga  
 Ai fati inclementi  
 La cagion d'esser nocenti.  
 Il valor con vna doglia  
 Finirà tanti martori.  
 Muorì Eluira, Eluira muori.  
 Ferro amato omai mi suena.  
 Se torni à quel fianco,  
 Racconta à quel core  
 Che di pene io già son fuore.  
 Al crudel verrà pur manco  
 Il piacer de la mia pena.  
 Ferro amato omai mi suena.

S C E N A V I.

Ernando, Eluira.

*Ern.* Tolta che far?  
*Elu.* Fò quello.  
 Che di tua man più volentier faresti.  
 I premij al fin son questi,  
 Che riporta date la fida Eluira.  
 Mira placido mira;  
 Se forse non ti spiace,  
 Che m'aiti la morte à sperar pace.  
*Elu.* Eh' lascia, e ti rauuedi.  
*Ern.* Empio, nō mancheranno al mio martire  
 Mille vie di morire.  
 Sù, sù, l'ultima doglia  
 A venir non sia lenta, (stenta)  
 Che non muore chi muor, muore chi

SCE-

S C E N A V I.

Ernando solo.

**A** Ncora in sen mi spira  
 Qualche pietà de l'infelice Eluira.  
 Mi tentano il petto  
 Le memorie de gli amori,  
 E risuegliano vn'affetto,  
 Che fà lampi, e non ardori.  
 Tal fauilla in cor mi cade,  
 Che nel cor,  
 Se non accende amor,  
 Desta pietade.  
 S'arresta il cor mio  
 In sentir le sue quetele,  
 E in pensar, che fui crudele,  
 Incomincio ad esser pio.  
 Noua cura il sen mi fiede,  
 Che nel sen  
 Et tenerezza almen,  
 Se non è fede.  
 Mā come? è non è questo il brando mio,  
 Che sconosciuta donna  
 Nella stanza d'Alfonso à noi rapio?  
 Mā nō più sconosciuta: Ecco l'hò roit  
 De le mani à costei.  
 E vesta, e larua, onde copriua il volto,  
 Conobbier di lei,  
 E me l'diceua il cor, mā nol credei. (te,  
 E ben vidi io poc' anzi Alfonso in Cor-  
 Che

Che à piè della Regina  
La chiedeua in Consorte.

SCENA VII.

Consaluo, Ernando.

Cons. **P**ensiero ancor non muti,  
E le nozze d'Eluira ancor rifiuti?

Ern. Per Ernando non fà sposa impudica,

Ne à Consaluo fia nuora

D'Alfonso disleal l'infame amica,

Con cui la colsi or ora.

Con. Mira che narri Ernando.

Ern. Io narro il vero.

Loro affetti offeruai

Fin questa mane al gioco.

Questo brando lasciai

Nella stanza d'Alfonso, e in questo loco

Ad Eluira il trouai.

Mà questa sia sospizion remota.

Nella stanza d'Alfonso or or la colsi,

Che in vesta à me ben nota

Ricoperta il sembante

Attendeua l'amante.

Cons. Penta all'auuta Ernando:

Scelerata imprudenza

Suole per isfuggir nozze abborite,

Con vergogne mentite

Ecclisars l'innocenza.

Ern. Non bisogna il consiglio:

Sono Ernando del Carpio, e son tuo Fi-

Non è nobil chi tal ora

(gli)

Caluu-

Calunnie imprende.

Suoi principij non intende,

E suoi fini non migliora.

Profitto d'inganno

Gran tempo non dura.

Le frodi non fanno

Grandezza sicura.

SCENA VIII.

Consaluo solo.

**M**Ai non scorsi maligno Ernando mio.

Benche subito, e fiero,

Animo impetuoso e ancor sincero.

E che stupor s'Eluira,

Or che Ernandola sprezza,

A le licenze auezza.

A' nuoui amori aspira?

(gni)

Conuien che il fatto io di scoprire m'inghe-

Non è ragion che al figlio

Per dargli vn impudica, io tolga i regni.

Mà s'imprigioni Alfonso,

Che con arti, o cō fuga il mal non copra.

Osseruerò s'Eluira

In suo fauor s'adopra.

Sì, s'imprigioni, e se pur certi sieno

I suoi lasciuu amori,

L'onor di Corte almeno

Con gl'imenei ristori.

Fur l'Alfonso mi duol, d'Alfonso à cui

L'vnica certura in Corte io fui.

Che

Chi glà fece i beneficij,  
 Ama poi per gelofia,  
 Che ciafcun veder difia  
 Le fue grazie effer felici.  
 Non è cofa che diletta  
 Al Mondo più.  
 Troppo cari fon gli effetti  
 Di potenza, e di virtù.  
 Mà fe à mefi turba il petto,  
 La ragion non è men chiara,  
 Anzi l'opra è à mè più cara,  
 Quando vince vn qualche affetto.  
 Segua il giufto, e vinca il core  
 I moti fuoi.  
 Sempre è vnita col valore  
 La Giuftizia de gli Eroi.

## S C E N A IX.

Perichito, Codiglio.

Per. **A**lfin, come sperai,  
 E montato Codiglio in dignità.

Cod. De le Prigioni omai  
 Son Guardiano per Sua Maefità.

Per. Veramento pofto regio.

Ci vuol l'arme à la portiera,

Vn fcrittor con la cartiera,

E vn ritratto con l'Egregio.

Veramente &amp;c.

Cod. Non fei pratico del foro.

Vn poco di Magna

Affai.

Affai ci guadagna.  
 Con gl'incauti ci fà gioco,  
 Che han vergogna di dar poco  
 Spauentati dal decoro.  
 Non fei &c.

Per. Sò pur troppo i tuoi partiti.

Rispondi non polfo,

Che fono offeruato.

Se calcano in groffo,

Non fai l'oftinato.

Se vanno ritretti,

Sul duro ti metti,

E gli ordini citi.

Sò pur troppo &amp;c.

Cod. Con chi offerte mi fà,

Talor m'accendo:

Mà vedendo che dà,

Con molta grauità

Sospiro, e prendo.

Per. <sup>à</sup> 2. (Quefta in fine è la ricetta. (metta.

Cod. <sup>à</sup> 2. (Soffra chi è fotto, e chi nò sà dif-

## S C E N A X.

Perichito, Alfonfo.

**I**N mie ftanze la fortuna

Vuol che io vegga vn incredibile,

Ed amor, che guai m'aduna,

Vuol che io fperi vn'impoffibile.

Quel ch'io viddi, in breue sparue,

Quel ch'io fpero, non fia mai.

C

I

I beni di fortuna à me son larue,  
Le speranze d'amore à me son guai.

*Per.* Per voi magra è la speranza,  
Le budella à me son vote.

Voi vi fate vn don chijote:

Io non mai ensancio Panza.

*Alf.* Veggio ben che nel mio stato

La fortuna è vna fantasima.

Sento bene che ingannato

Il mio core in vano spasima.

Mà che prò se i disinganni

Sol son pena à gli ostinati?

I nuoui accorgimenti à me son danni,

E gli antichi deliri à me son fati.

*Per.* Male vn dì vi conduranno

Queste vottre fantasie.

Sfide, amori, e Poësie,

Son gli annunzj del mal'anno.

## S C E N A X I.

*Capitano delle Guardie, e detti.*

*Cap.* **V** Vole amico il rigor di sorte mia,  
Che per voi Coruo io sia,

Per ordine di Corte

Siete prigion.

*Alf.* Prigione?

*Cap.* De mali al paragone

Or mostri il suo valor l'animo forte.

*Alf.* Prendete il ferro.

*Per.* Piano.

Io vorrei metter mano

Perdendomi per voi, come son vso;

Mà

Mà nol fò per la grida de l'abuso.

*Alfonso* ite prigion, che, se fuggite,

Voi fate vna scappata,

Che verranno à pigliar la Caualcata.

*Alf.* Prendete pure *Amico*;

E voi, che in Corte siete,

Da miei casi apprendete,

Che ride per rradir destin nemico.

Mà qual colpa è la mia?

*Cap.* Nol sò. Sarà vn leggiero

Anzi vn vano sospetto.

*Alf.* Contra vn tal ministero

Benche lieue il sospetto

Non si dichiara mai per lieue effetto.

*Cap.* Si de sperar il meglio. **O Carceriere.**

*Cod.* Signore.

*Cap.* Io ti confegno

*Alfonso* Prigioniere.

*Cod.* Io fido il guardarò.

*Alf.* Almen parlar potessi alla Regina.

*Cap.* Ciò per me non si può.

*Alf.* La fuga tenterò per questo fine.

*Cap.* Itene. *Alfonso* Addio.

*Alf.* Sono innocente.

*Cap.* E questo vi consoli.

*Alf.* L'innocenza è à me più dura,

Perche io porto

Oltra il duol dela sventura

Il rammarico del torto.

*Per.* Ah Codiglio, à te tocca

Guardare il mio Padrone.

*Cod.* Egli darà danari, io compassione.

## S C E N A X I I .

*Alfonso, Codiglio,*

*Cod.* **A**lfonso vdite.  
 Io già non sono auaro,  
 Mà si paga a l'entrata  
 Scopa, lampada, chiaue, vscio, ferrata.  
 Per or del rimanente  
 Non vi piglio niente.  
*Alf.* Codiglio amico, io mi condolgo teo  
 Di guadagno si lieue.  
 Se voleffi esser meco,  
 Ricco verresti in breue.  
*Cod.* Come? parlate chiaro.  
*Alf.* Confidarmi poss'io Codiglio earo?  
*Cod.* Contigli, e fedeltà, quanto volete.  
*Alf.* Frà poco all'apparire  
 D'ombre notturne, e chete,  
 Se meco vuoi fuggire,  
 Ti prometto in mia patria eccelso stato,  
 Lieta stanza, alti premij, animo grato:  
*Cod.* Vn'huomo onorato,  
 Che stimi la fede,  
 A simil trattato  
 Dar orrecchio non suol, se non ci vede.  
*Alf.* Intendo. altro non hò, che questa gioia,  
 E darla io non vorrei:  
 Mà la vita io darei  
 Pur che Bianca mi senta anzi ch'io muoia.  
 Prèdi del grato Alfonso vn picciol legno.

*Cod.*

*Cod.* E molto, e di sì poco io non son degno.  
 Ritirateui pure.  
 N'andremo a l'apparir de l'ombre oscure.

## S C E N A X I I I .

*Raimondo, Codiglio.*

*Cod.* **E** Bello per mia fè.  
*Rai.* E bello. Que l'hai tolto?  
*Cod.* Qui caduto è testè  
 Da le mani d'Alfonso, ed'io l'hò colto.  
 A lui vuò darlo.  
*Rai.* Io renderollo à lui.  
*Cod.* Con sì rapido Sparuiere  
 Conuien perdere, e tacere.  
 Mà ben l'intendo anch'io:  
 De l'infelice oppresso (esso  
 Si taglia il boleo, e vuol far legna anch'  
*Rai.* Vn core adamantino  
 In fiamme di rubino.  
 Del cor la parte manca  
 Dice in lettere d'oro  
 Io son di Bianca.  
 Ecco Raimondo al fine  
 De gli amori felici  
 Del temerario Alfonso i certi indici.  
 Palestar fia che mi gioui  
 Questi amori,  
 Per che Bianca non coui  
 I vili ardori.  
 La vergogna là paura

C 3

A



A i superbi:  
Il segreto matura  
I mali accerbi.

## S C E N A X I V.

*Alfonso, Bianca, poi Ernando.*

*Alf.* **Q**uesti gli scherzi sono  
Di mia forte tiranna:  
Promette il Trono,  
E alla prigion condanna.  
*Bia.* Eccol' ingrato Alfonso.  
Benche a la fè d' vna Regina accesa  
Pure anteponi Eluira,  
Ecco t' apporto in vece d' odio, & ira,  
Libertade, e difesa.  
Questa aprirà de la prigion le porte,  
E guernirai con questo ferro il lato.  
Sgombra da questa Corte,  
Porta altroue ò crudel quel core ingrato.  
Ah troppo tormenta  
Vederli d' auante  
Riuale contenta,  
E perfido amante.  
*Alf.* Io d' Eluira? ah non è vero.  
Per tale affetto,  
Non hò concetto  
Vn sol pensiero.  
Io d' Eluira? Ah non è vero.  
Ma vien gente.  
*Bian.* T' alcondi.

*Ern.*

*Ern.* Ecco Eluira costante  
Con le sue larue vlate  
A consolare il carcerato amante.  
Eluira, in vanti celi,  
Tuoì noti amori à me nascondi in vano.  
Scopriti, o di mia mano  
Questa larua trarrò, se non ti fuchi.  
Temeraria. Mà come?  
Contro a donna il mio ferro?  
Eluira senti  
Non temer ch'io m'adiri  
De tuoi desiri ardenti.  
Vissi amante, e amante sono,  
Chi 'n tal foco ardendo stà,  
Da me attende pietà,  
Non che perdono.  
Mà vuò tormi d' impaccio  
De le nozze d' Eluira. O Carceriere,  
*Cod.* Signor.  
*Ern.* Qui mi conduci  
Alfonso prigioniere.  
Vuò dar ristoro  
Al tuo martoro.  
Prouo anch'io  
L'ardor mio.  
E fra loro  
Son pietosi gl' Infermi.  
Tù taci Eluira, e' l tuo disir confermi?  
*Alf.* In che v' offesi mai?  
*Ern.* Or degna pena aurai.  
Porgi tosto a costei la fè di sposo.  
*Alf.* Ecco la dò. Vendicator pietoso.

**Ern.** Godete pur de fortunati amori.  
 Faranno scudo in Corte  
 A le vostre venture i miei favori.  
 Questa sola mercede  
 Ad ambi Ernando chiede:  
 Che il fauor vostro ancora  
 Gli amori miei con Bianca in porto guidi.  
**Alf.** Saremo attenti, e fidi.

SCENA XV.

*Eluira, Ernando.*

**Elu.** **I**mpuro,  
 Spergiuro.  
 Se ad amor si disleale  
 Il nocchiero altri sarà,  
 Io farò scoglio fatale,  
 Che il tuo legno romperà.  
**Ern.** Che veggio? io son confuso.  
**Elu.** Ingrato,  
 Spietato.  
 Il mio cor mi rendi almeno,  
 Che alle furie dar lo vuol;  
 Che ne facciano veleno  
 Dà sfamar chi m'ingannò.  
**Ern.** Bel pianto, e chi non muoue?  
**Elu.** Plato al fin m'udirà, se sordo è Giove.

SCENA XVI.

*Consaluo, Elmira, Raimondo.*

**Cons.** **E**luira. Ernando mio  
 Ti promisi in Consorte.  
 Già!

Già'l comando  
 Ad Ernando,  
 E le preghiere alla Regina ho sporto.  
 Ma tu, che a nuoui amori  
 Il cor la sciuo intendi,  
 I tuoi natali, e la mia fede offendi.  
**Elu.** Ah Consaluo, Consaluo, è pur costume  
 De tuoi natali indegno  
 Cò le calunnie altrui scioglier l'impegno.  
**Cons.** Nelle stanze d'Alfonso  
 Or non ti colse Ernando?  
**Elu.** Non è vero  
 Non farà mai:  
 Pur vn pensiero  
 Non ne sognai.  
**Raim.** Non è vero  
 Non farà mai,  
 Aspira se nol sai  
 Alle nozze di Bianca Alfonso altero?  
 Questa gioia è d'Alfonso.  
 Mira intendi da questi  
 Caratteri amorosi  
 Gli amori suoi fastosi.

SCENA XVII.

*Bianca, e sudetti.*

**Bian.** **C**onsaluo, e donde hauesti  
 Si leggiadro Gioiello?  
**Raim.** Questo cor fiammeggiante  
 Cadde di mano al temerario amante,  
 Men-

Mentre sua sorte rea

Da la prigion piangea.

**Bian.** Io son di Bianca. O caro

Per me d'amore auampa Alfonso mio.

Ma'l mio decoro? Oh Dio.

Ben saria temerario. (rio.)

Ma forse ancor quel motto hà senso va-

**Con.** Hà senso vario appunto.

Delle memorie mie doppio tesoro

Come nelle mie mani, omai se' giunto?

E saluo il tuo decoro,

Ed è Alfonso innocente,

Che d'altro sono è questo core ardente.

**Elu.** Que tendete o fati?

**Bia.** Strane, e dure vicende:

Piace l'accusa, e la discolpa offende.

**Con.** Bianca chiamossi ancora

La mia Consorte estinta.

Questo a lei diedi allora,

Ch'ella fu meco in dolce nodo auuinta,

Mentre in Palermo vn tempo

Con Reali ambasciate io dimorai,

A lei pur di Rodrigo

Ma cara vltima prole il sen colmai:

Quiui al nato Bambino ella solea

Appendere il Gioiello,

E alla Madre pareo,

Che col motto del dono

Le dicesse il Bambin: *Di Bianca io sono,*

Tornando ai lidi Ispani

Lungo le Tosche Arene,

Prouai marosi infani.

Fu

T E R Z O.

Fu Bianca absorta ( il rimbombar m'ac-

E il Bambin col Gioiello, (cora)

Ed io solo campai soua vn Battello.

Deh permitti o Regina

Che io sappia da costui,

Come il Gioiello mio peruenne a lui.

**Bian.** Or qui si chiami Alfonso.

**Rai.** Or or qui fia.

**Bian.** Non sò come il cor, che geme,

Par che incominci a sospitar di speme.

**Con.** D'ogni speme io già son fuore,

E pur sento il destino a farmi cuore.

**Elu.** Haurà fine il martire

Con l'estremo del duolo, o col gioire.

**Con.** Che ordite o Cieli?

**Bian.** E che sarà?

**Elu.** Che fia?

(Dichiari il suo tenor la stella mi à,

( Spesso auien che sorti liete

( Spera il cor, ne sà perche.

**Con.** ( Con nodrir cure inquiete

**Elu. a 3.** ( Tormentarsi allor non dè.

**Bia.** ( Deh pensieri omai tacete,

( Non ti teci la fidanza,

( Ma si gusti con quiete

( li piacer de la speranza.



SCE-

## SCENA ULTIMA.

Tutti.

*Alf.* Innocente--*Cons.* Paleli,

Gia ion le tue discolpe. Or sol mi spiega.  
Quando, come, onde hai presi  
Quei disenti amorosi  
Simboli luminosi.

*Alf.* Toscano peiscator Bambin trouommi  
Dal Tiren su le sponde,  
Che rifiuto de l'onde  
Entro culla d'auorio io mi giacea,  
E quel Gioiello al collo mio pendea.  
Sono sei lustri appunto.

*Cons.* O figlio, ò caro.

Rodigo, e non Alfonso al sen ti stringo

*Bian.* Io pure il veggio, ò col disire il fingo?*Cons.* I due Germani abbraccia.*Alf.* Riuertente m'inchino.*Ern.* Raim. à 2. (Anzi con cari amplessi i cori*Bian.* Poiche di tue venture (allaccia.

Gioie m'inspira il fortunato esempio,

Oggi, ò Consta'uo io pure,

Del morto Gentr'or gl'Imperi adempio.

Non dispose in sua morte,

Che tolse vn de' tuoi figli a mè Confortes?

*Cons.* Così impose.*Bian.* Rodrigo,

Li Don sancio la figlia,

E

Er tua sposa, e tu sei  
Monarca di Castiglia.

*Alf.* L'esser in tuo seruaggio, ò Bianca mia,  
Cangia i lacci del core in monarchia.

*Bian.* Ernando fiero, e tu  
Troppo Eluira oltraggia sti.

La Dama, che trouasti  
Nelle stanze d'Alfonso, ella non fu,  
A mè venner le spade  
Per altra mano, e diedi à lei la tua,  
Perche à te la rendesse.

*Ern.* Dunque la mascherata,  
Che al carcere, e à la stanza  
Con Alfonso trouai, non era Eluira.  
Io pur seguo i mei fati,  
Vendica Eluira i miei deliri ingrati.  
Ecco il Felton ti rendo. (do.

*Elu.* Con legarti al mio cor vendetta io pren-*Cod.* Che vi par della Comedia?*Per.* Parte punge, e parte tedia.

*Choro)* V'hanno esposte i nostri canti  
Fauole fredde, e verità fumanti.

*Il fine del Terzo, & vltimo Atto.*

**Ariette mutate, & aggiunte  
a Bianca.**

\* 1. In luogo di **D'aspro nodo &c.**  
Dite vn poco se posso far piu.

Fuggo il guardo, che gioia mi dà  
Il mio core vergogna si fa.

Sputo il mele, che dolce mi fù.

Dite &c.

Or pensate bel tempo ch'aurò.

Con amore far guerra si dè:

Ma'l mio core da tanto non è.

Posso fare, ma nulla farò.

Or pensate &c.

\* 2. In luogo di **Dolor m'è rimasto &c.**

Son pur stanca di tante pene,

Son pur lazia di star così.

Vn tuore nel cor mi vien

Di volerla finire vn dì.

Vuo' sottrarmi dal crudo amore;

A la peggio la romperò.

Io lo dico per farmi core,

Ma son certa, che non potrò.

\* 3. Aggiunta.

Voimi dite così ridendo,

Ch'io sopporti, che passerà.

Ma la doglia mi va crescendo;

A questo passo m'anciderà.

Par che amore sia dolce pena;

Fate

Faet conto, che sia così.

Ma dolcezza, che n'auuelena,

Quai a quel labro, che la gradi.

\* 4. In luogo di **Se d'amor crescel'arsura &c.**

Voi vedete gran pianger che fò;

E direte ch'è troppa viltà.

Si non dice chi amore prouò,

Che prouando s' impara pietà.

Chi v'è dentro, non dice così;

Ma confessa che pianger si dè.

Va piu dolce chi prima patì;

Dir, tacete, conforto non è.

\* 5. In luogo di **L'amante, che giace &c.**

Il sonno, ch'io prendo,

Amor turberà.

Co i sogni dormendo,

La veglia mi dà.

Mai fra tanti martir

Non poserò.

Eh non mi state a dir,

Che non si può.

La pura stanchezza

Giacere mi fè.

Ma pur languidezza

Riposo non è.

Egli è mero languir,

Ma pace nò.

Eh non mi state a dir &c.

\* 6. In

\* 6. In luogo di Quando amor fa da vero  
&c.

L'astuto amor m'ha colta.

Per vna volta

Se n'abbia il vanto;

Farò ben tanto,

Che n'uscirò.

Ma ritornarci nò.

L'ingannator se n'ride.

Speranze infide

Furo il mio danno.

Sempre l'inganno

Nel dolce fù.

Non ci ritorno più.

\* 7. Aggiunta.

Che volete di questo core

Sofferente, se vn altro mai fu?

De'suoi mali non parla piu.

Sol s'affligge perche non more.

O pensate s'è vn bel penare;

Vorrei morte per metter pietà;

Che la pena, che amor mi dà,

È peggiore perche non pare.

O pensate &c.